FALSI MISTERI/ 1 - Libri, articoli e interviste rilanciano il vecchio fenomeno dell

E' costretto a fare l'alieno

Un ET nell'astronave? No, un maya che va nell'aldilà

Dopo anni di relativo silenzio, i fans degli extraterrestri tornano a diffondere il loro credo trovando interessata accoglienza presso editori e giornali che strizzano l'occhio a quella fetta di pubblico in cerca di mistero a tutti i costi. La tecnica è sempre la stessa: mescolare mezze verità e mezze bugie nella giusta proporzione e propinare il suggestivo intruglio ai lettori fidando nel fatto che raramente questi sono in grado di districarsi fra date lontanissime, culture esotiche e somiglianze apparentemente probanti. Anche i soggetti proposti sono sempre i soliti: piramidi, Atlantide, linee di Nazca, il tempio di Stonehenge, l'Isola di Pasqua, l'«astronauta» di Palenque e altri classici della fantarcheologia. E sempre lo stesso è anche il silenzio degli archeologi i quali, non volendo perder tempo dietro simili accozzaglie di falsità e non volendo mescolarsi ai venditori di fumo, preferiscono ignorare il fenomeno col risultato di lasciar campo libero a coloro che da queste mistificazioni traggono pure guadagni non indifferenti.

Per questo motivo, abbiamo deciso di dedicare ai «classici della fantarcheologia» una serie di articoli che possano offrire al lettore anche il punto di vista degli archeologi. Questo primo articolo è dedicato al cosiddetto «astronauta di Palenque».

Il grande sarcofago nascosto nella piramide

Spaccato della Piramide delle Iscrizioni contenente il sarcofago di Pacal (a destra)

L'extraterrestre che vedono i fantarcheologi

L'immagine scolpita sul coperchio del sarcofago vista orizzontalmente. Col grigio è stata evidenziata la sagoma che alcuni interpretano come un astronave con il pilota

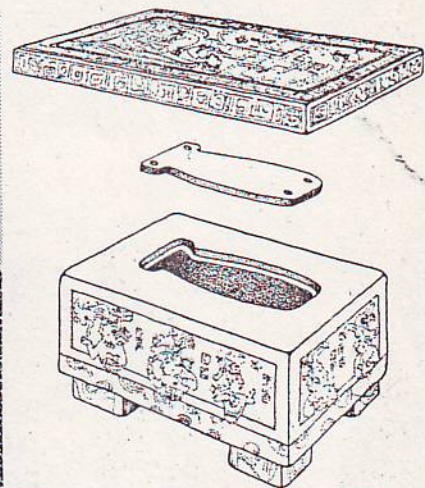
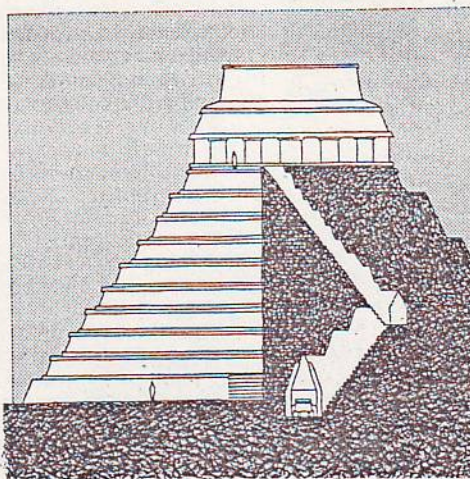
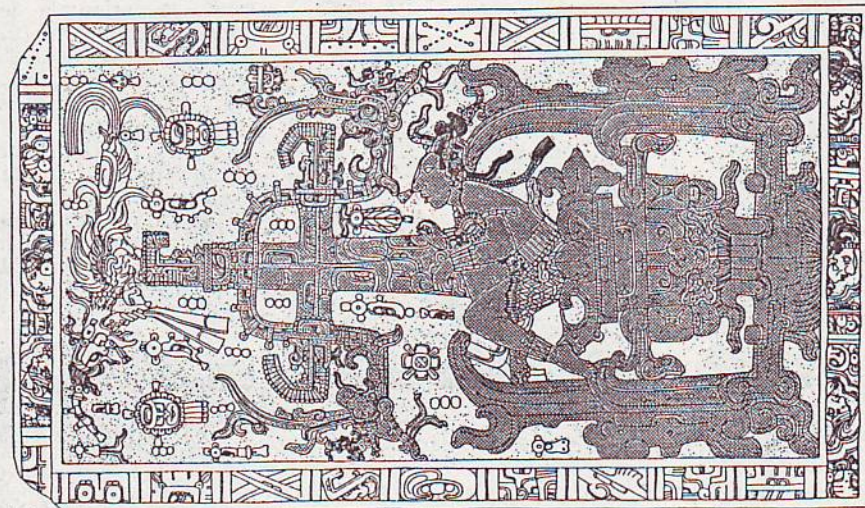
Il più noto degli «extraterrestri nostrani» è certamente Pacal, un signore maya raffigurato in un complesso bassorilievo che orna il coperchio di un sarcofago nascosto in una cripta ricavata nel corpo di una piramide, a Palenque, in Messico. La figura, in posizione raccolta, è collocata al centro di un intricata composizione che i cultori di fantascienza identificano come lo spaccato di una nave spaziale dentro la quale, appunto, sarebbe accomodato il pilota alieno. La presenza di questa rappresentazione e della camera sepolcrale alla base della piramide sarebbe, secondo detti «studiosi», la prova di antiche visite di extraterrestri sul nostro pianeta tanto che lo scheletro rinvenuto nel sarcofago viene indicato come quello di un extraterrestre morto sul nostro pianeta in un tempo antichissimo.

Per sostenere tale tesi, i fantarcheologi si basano su due elementi:

1) La piramide in questione è assolutamente anomala rispetto a tutte le altre piramidi maya che, a differenza di quelle egizie, non vennero costruite per ospitare tombe al loro interno. Questa, invece, nascondeva una cripta del tutto speciale per ospitare un corpo «eccellente»;

2) Il disegno centrale della lastra raffigura un individuo seduto al posto di comando di una nave spaziale, con un boccaglio al naso per la respirazione, il tallone sinistro appoggiato su un strano pedale e le mani impegnate nella strumentazione. Il profilo della nave spaziale è perfettamente identificabile — sostengono i fautori dell'extraterrestre — e nella parte posteriore sono addirittura raffigurate le fiamme che escono dal motore.

Sul fatto che la piramide di Palenque sia davvero un caso eccezionale sono d'accordo anche gli archeologi, tanto è vero che la singolarità ingannò per anni gli stessi ricercatori — guidati da Alberto Ruz Lhuillier — che nel 1949 iniziarono a scavare la piramide. Solo dopo tre anni di lavoro si accorsero che sotto al pavimento del tempietto, collocato sulla sommità della piramide, c'erano due rampe di scale che scendevano fino alla base del monumento.

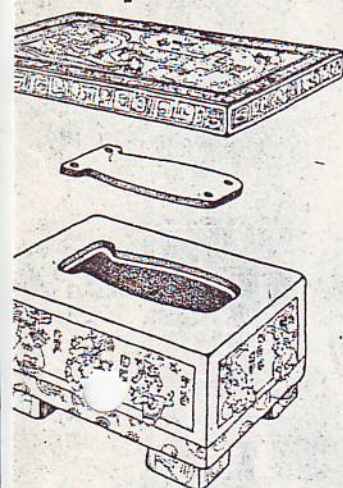
Al termine di questa discesa gli archeologi scoprirono una camera sepolcrale, grande dieci metri per quattro e alta sette, dov'era collocato un sarcofago di pietra calcarea pesante circa 8 tonnellate e chiuso da un coperchio lungo 3,72 e largo 2,17 metri. Nel sarcofago venne rinvenuto lo scheletro di un uomo col volto coperto da una maschera realizzata in mosaico di giada con occhi di ossidiana e conchiglia; intorno al corpo erano sparpagliate numerose grosse perle di giada e altre offerte preziose.

Per quanto riguarda l'interpretazione dell'immagine incisa sul coperchio del sarcofago, però, gli archeologi propongono una versione del tutto diversa da quella «extraterrestre» e questo sulla base di precisi riscontri con altri monumenti maya dello stesso periodo e soprattutto grazie alle iscrizioni incise sul bordo del sarcofago e sulle pareti stesse della cripta.

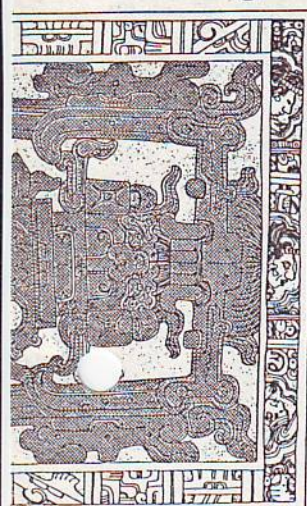
Da queste iscrizioni si apprende che l'uomo sepolto e raffigurato sul sarcofago è Pacal, un re di Palenque nato il 6 marzo dell'anno 603 della nostra Era e morto il 30 agosto del 684, all'età di 81 anni, dopo aver regnato ben 68 anni (salì al trono il 29 luglio del 615 quando aveva appena 13 anni). Sulle pareti del sarcofago sono poi rappresentati anche sette antenati di Pacal (comprese tre donne) che regnarono prima di lui. Alla morte di Pacal gli succedette suo figlio Chan Bahlum, di 48 anni, che venne incoronato 132 giorni dopo la morte del padre e fece erigere l'imponente tomba-piramide (alcuni studiosi sostengono invece che la costruzione fu iniziata dallo stesso re

45.180

eno

ell'aldilà

nella piramide

sarcofago di Pacal (a destra)

fantarcheologi

orizzontalmente. Col grigio è
me un astronave con il pilota

Ecco come leggere correttamente il bassorilievo

Ecco l'esatto orientamento della figura del sarcofago. A destra, i diversi elementi che formano l'immagine

to ben 68 anni (salì al trono il 29 luglio del 615 quando aveva appena 13 anni). Sulle pareti del sarcofago sono poi rappresentati anche sette antenati di Pacal (comprese tre donne) che regnarono prima di lui. Alla morte di Pacal gli succedette suo figlio Chan Bahlum, di 48 anni, che venne incoronato 132 giorni dopo la morte del padre e fece erigere l'imponente tomba-piramide (alcuni studiosi sostengono invece che la costruzione fu iniziata dallo stesso re Pacal nell'anno 675).

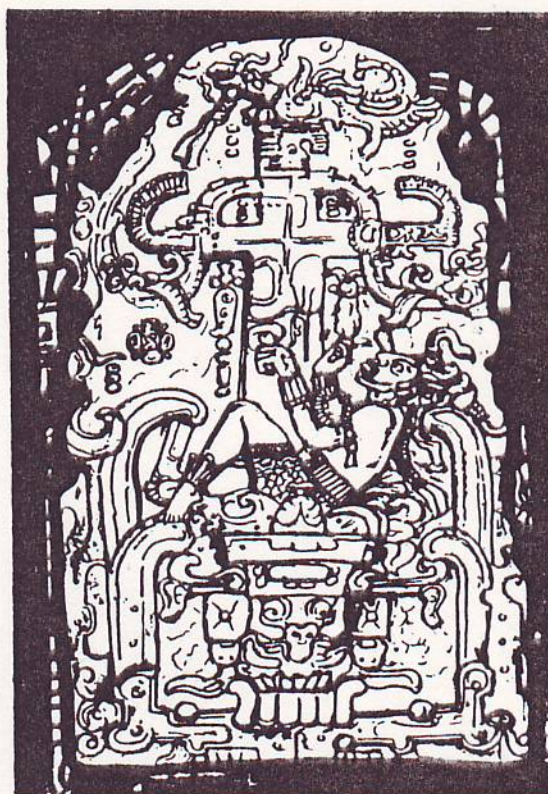
L'immagine incisa sul coperchio del sarcofago segue esattamente gli schemi e le simbologie tipiche dell'arte maya del periodo Classico. Vista in verticale mostra Pacal, appoggiato sulla testa scheletrica del «Demone dei quattro punti cardinali», mentre precipita nelle fauci spalancate del mondo sotterraneo. L'evento si verifica davanti alla rappresentazione dell'Albero sacro (Axis mundi) che si interseca con un complesso scettro reale ricurvo terminante con due teste di serpente con le fauci spalancate. In cima all'albero è appoggiato l'Uccello celeste (forse il sacro Quetzal) che testimonia la regalità della scena. Il cosiddetto «boccaglio» non è altro che un ornamento nasale, mentre il «pedale» è la raffigurazione di una conchiglia (simbolo di rigenerazione) affiancata dal segno del sacrificio (al centro) e dal glifo della morte (a destra).

Ognuno di questi elementi figurativi trova precisi e molteplici riscontri in altre opere d'arte maya ed è perfettamente identificato dagli archeologi che hanno anche decifrato gran parte delle iscrizioni che caratterizzano questo monumento. Solo nascondendo completamente l'interpretazione degli archeologi e approfittando della scarsa confidenza che il pubblico ha con la storia e i canoni dell'arte maya, è possibile spacciare questa splendida scena di trasfigurazione in un astronauta all'interno di una nave spaziale che sarebbe sbarcata sulla Terra — affermano i fantarcheologi — oltre 10 mila anni fa. Per apprezzare meglio l'assurdità di una tale datazione occorre tenere presente che le prime testimonianze di un certo rilievo della cultura maya risalgono alla metà del primo millennio avanti Cristo e i più celebri monumenti di quel popolo vennero eretti tra il VII e l'VIII secolo della nostra Era.

Viviano Domenici

THE WINGED GOD OF PALENQUE- IN GLORIOUS COLOR!

THE FIRST ASTRONAUT?

Deep in the steaming heart of the jungles of Guatemala, lies the ancient city of Palenque. This ruined city was once one of the key centers of the Mayan culture. The Mayans were, in many respects, some of the most advanced peoples of ancient times. Masters of mathmatics and Astronomy, the Mayans developed a calender which varies from our modern day calender by just a fraction. In 1952 a Mexican Archeologist, exploring the Temple of the Inscription found in it's dank bowels the tomb of what is believed by many to be the God-King, Kulkuchan. For 1300 years the tomb has held the secret of this early God of the Sky, who is referred to as the "Winged God of Palenque". The bas-relief on the sarcophagus lid depicts a being seated in what looks to be a space capsule, with his hands manipulating various control-like devices. He is seated in his cushioned chair in a position quite similar to a modern day astronaut. The remains of this mysterious being are still at rest in his tomb.

Now you can have for the very first time, a high-quality color reproduction of what is belived to be one of the oldest Astronauts of Earth. This color painting is true to the original carving and comes on large sized plasti-coated card stock which measures 9" x 12" and is suitable for framing. A must for every beliver in Ancient Astronauts! Act Now! Supplies are limited.

Gentlemen: Please rush my 9" x 12" color reproduction of the "Winged God of Palenque". Mail check or money order to:

SPECTRA-PRISM OF DETROIT
4574 Belvidere
Detroit, Mich. 48214

☐ One color reproduction $3.98 plus $1.00 postage and handling.

☐ Two color reproductions for $6.98 plus $1.00 postage and handling.

Name(please print) ______________________

Address:______________________

City: ____________ State ____________ Zip ____________

Examine the picture, and if you are not delighted money will be refunded.

ANCIENT ASTRONAUTS

20-6-86 Stop

LA CONQUISTA DEL MESSICO

QUELLO DEI MAYA E' UN MISTERO CHE CONTINUA AD APPASSIONARE STUDIOSI E ARCHEOLOGI DI TUTTO IL MONDO. COMPARVERO NEL MESSICO OLTRE TREMILA ANNI FA E DIEDERO VITA A UNA CIVILTA' EVOLUTA SULLA BASE DI AVANZATISSIME CONOSCENZE. UNA STRABILIANTE SCOPERTA, «L'ASTRONAUTA DI PALENQUE». NEL IX SECOLO, QUEGLI UOMINI DALLA SCRITTURA INDECIFRABILE ABBANDONARONO LE LORO CITTA' E SCOMPARVERO NEL NULLA

IL POPOLO CHE VENNE DAL FUTURO

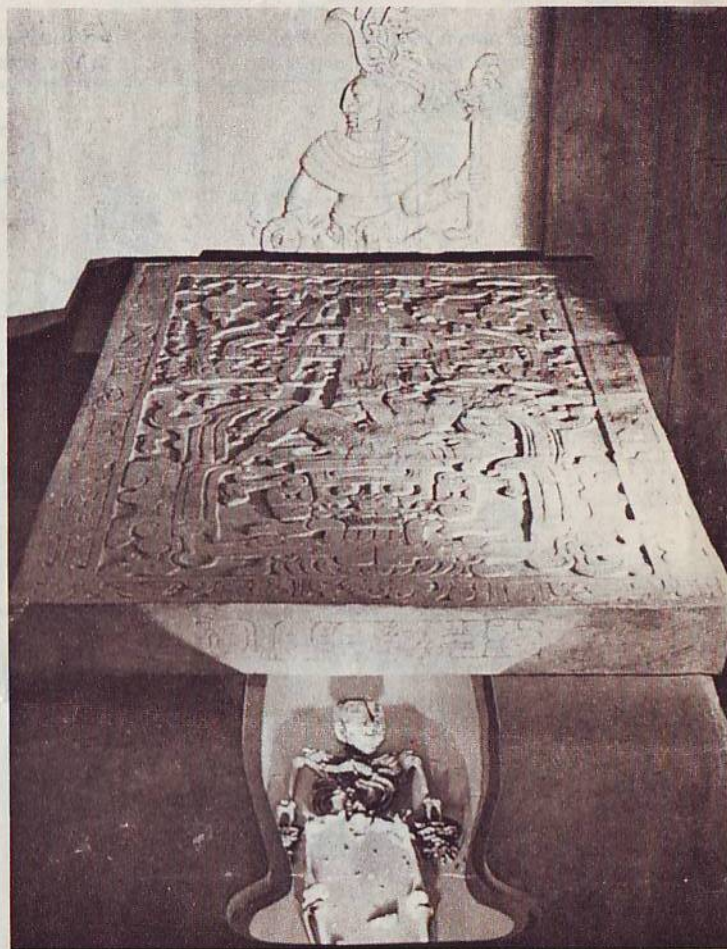
QUANDO certi studiosi, convinti che gli esseri umani in epoca remotissima siano giunti sulla terra da altri mondi celesti, vogliono portare delle prove a sostegno di questa tesi, cioè della nostra origine extraterrestre, citano puntualmente l'«uomo di Palenque». Palenque è una delle numerose città maya sepolte da secoli nella giungla messicana e le cui meraviglie sono state scoperte soltanto 150 anni fa da due appassionati esploratori, John Stephens, un avvocato americano, e Frederik Catherwood, un disegnatore inglese.

I due viaggiatori disseppellirono dal verde gran parte di quelle meravigliose rovine [fa]cendo scoperte straordinarie sulla vita degli antichi abitanti, sull'arte maya che lì si era espressa con templi e palazzi stupendi, decorati con stucchi e affreschi policromi, in modo così abbondante e minuzioso da costituire una vera e propria pagina di storia su quel popolo antico di oltre tremila anni e misteriosamente scomparso intorno all'ottavonono secolo della nostra Era. Ma a loro era sfuggita la scoperta più inquietante, che doveva essere compiuta molto tempo dopo, precisamente nel 1952 dall'archeologo messicano Alberto Ruz, che sulle orme dei suoi predecessori stava restaurando appunto le rovine di quella antica città.

Ruz si trovava nel «Tempio delle Iscrizioni», chiamato così perchè già Stephens e Catherwood vi avevano scoperto lastre estesamente incise con una particolare scrittura figurata ancora oggi scarsamente decifrabile, oltre ai bassorilievi colorati che illustravano vivacemente la vita di quelle genti, quando si accorse che una lastra, coperta di iscrizioni, su cui stava lavorando, poteva essere sollevata. La alzò e vide una stretta scala che scendeva all'interno del tempio che altro poi non era se non una grande piramide.

A 18 metri di profondità trovò un'altra lastra di pietra su cui giacevano gli sche[letri ...]coli. Al centro, un sarcofago chiuso da una lastra di pietra scolpita, pesante 5 tonnellate.

Sollevata la lastra, Ruz [...] tomba: lo scheletro era ornato di monili preziosi in giada e perle. Un'iscrizione lo definiva «Il vero uomo». Una definizione alquanto [...] va la tomba. La scena raffigurava un uomo in posizione assai strana, come se avesse le mani su leve e comandi, tubicini al naso e [...] persino getti di scarico posteriori, una specie di navicella spaziale.

La voce corse tra gli archeologi e ancora oggi [...]

The Times, 14 August 1849, reported that the previous evening an irregular-shaped mass of ice had fallen at Ord, Ross-shire, after an extraordinary peal of thunder. It was about 20 feet around and must have weighed nearly half a ton. Ron Willis compiled forty-six such cases, from Fort and more modern sources, for *INFO*, 3, and readers are referred to his tabulation and discussion of the aircraft theory, the ice-meteorite theory, and the theory that winds, if strong enough, can support these masses while they form.

Q giunti sulla terra da altri mondi celesti, vogliono portare delle prove a sostegno di questa tesi, cioè della nostra origine extraterrestre, citano puntualmente l'«uomo di Palenque». Palenque è una delle numerose città maya sepolte da secoli nella giungla messicana e le cui meraviglie sono state scoperte soltanto 150 anni fa da due appassionati esploratori, John Stephens, un avvocato americano, e Frederik Catherwood, un disegnatore inglese.

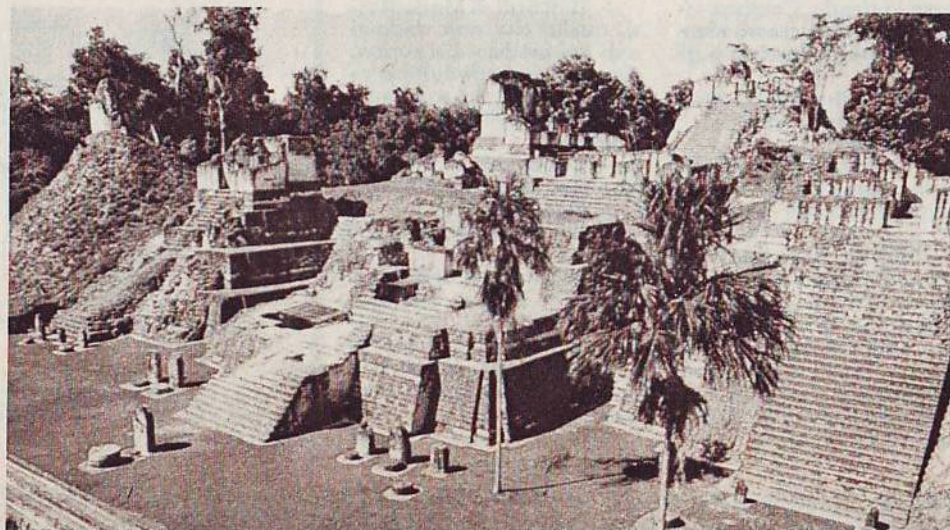
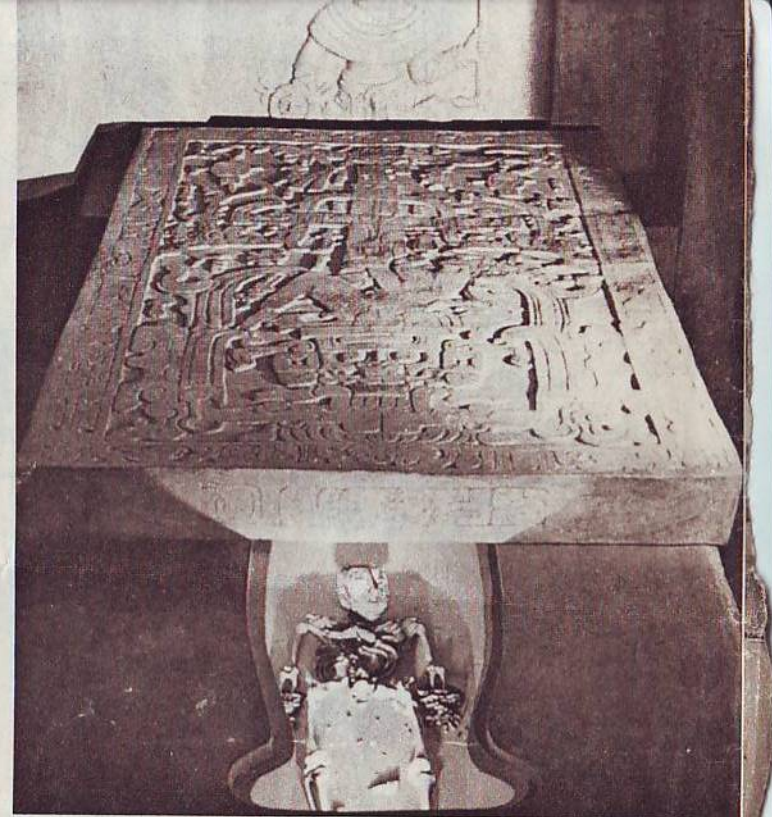
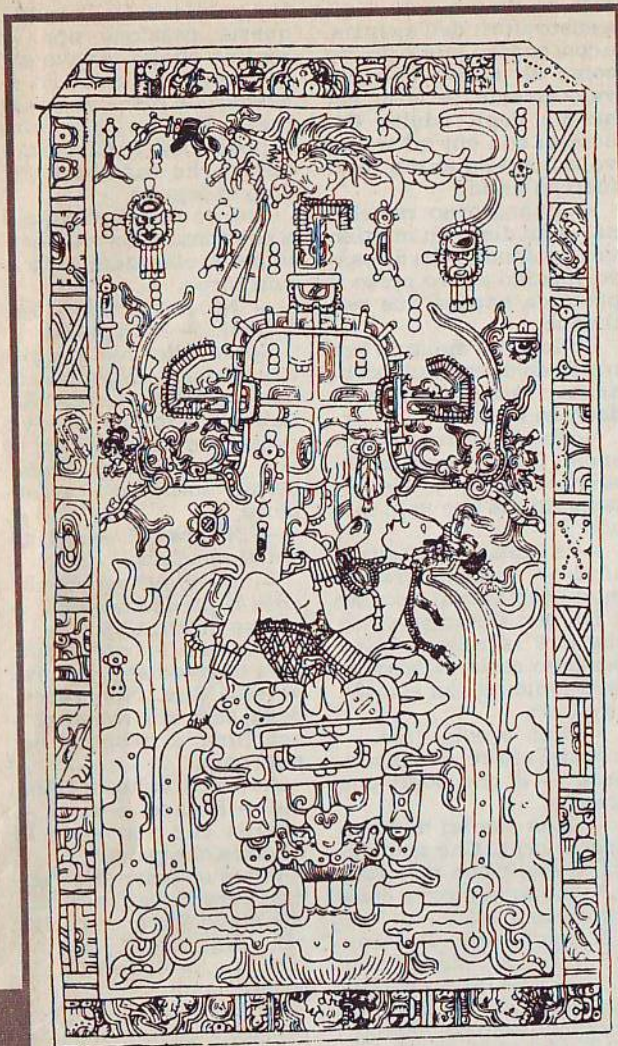
I due viaggiatori disseppellirono dal verde gran parte di quelle meravigliose rovine …iendo scoperte straordinarie sulla vita degli antichi abitanti, sull'arte maya che lì si era espressa con templi e palazzi stupendi, decorati con stucchi e affreschi policromi, in modo così abbondante e minuzioso da costituire una vera e propria pagina di storia su quel popolo antico di oltre tremila anni e misteriosamente scomparso intorno all'ottavo-nono secolo della nostra Era. Ma a loro era sfuggita la scoperta più inquietante, che doveva essere compiuta molto tempo dopo, precisamente nel 1952 dall'archeologo messicano Alberto Ruz, che sulle orme dei suoi predecessori stava restaurando appunto le rovine di quella antica città.

Ruz si trovava nel «Tempio delle Iscrizioni», chiamato così perchè già Stephens e Catherwood vi avevano scoperto lastre estesamente incise con una particolare scrittura figurata ancora oggi scarsamente decifrabile, oltre ai bassorilievi colorati che illustravano vivacemente la vita di quelle genti, quando si accorse che una lastra, coperta di iscrizioni, su cui stava lavorando, poteva essere sollevata. La alzò e vide una stretta scala che scendeva all'interno del tempio che altro poi non era se non una grande piramide.

IL POPOLO CHE VENNE DAL FUTURO

A 18 metri di profondità trovò un'altra lastra di pietra su cui giacevano gli scheletri di sei Maya, probabilmente custodi della tomba vera e propria. Infatti, spostando quest'altra lastra, davanti ai suoi occhi e a quelli dei suoi aiutanti apparve uno spettacolo inimmaginabile. Una piccola cripta, sulle cui pareti gocciolava dell'acqua da tempo immemorabile, era decorata naturalmente da stalattiti e stalagmiti che le gocce filtrate avevano costruito nei secoli. Al centro, un sarcofago chiuso da una lastra di pietra scolpita, pesante 5 tonnellate.

Sollevata la lastra Ruz potè finalmente vedere il personaggio per cui era stata costruita quella imponente tomba: lo scheletro era ornato di monili preziosi in giada e perle. Un'iscrizione lo definiva «Il vero uomo». Una definizione alquanto enigmatica ma più misteriosa ancora era l'immagine incisa sulla pietra che chiudeva la tomba. La scena raffigurava un uomo in posizione assai strana, come se avesse le mani su leve e comandi, tubicini al naso, seduto nella tipica posizione degli astronauti, in una specie di navicella che aveva persino getti di scarico posteriori, una specie di navicella spaziale.

La voce corse tra gli archeologi e ancora oggi questa immagine è motivo di ipotesi fantastiche ed è uno dei capisaldi di quella che si chiama «archeologia spaziale». Certo l'«Astronauta di Palenque» resta un mistero così come un mistero insoluto, nonostante gli studi estesi e approfonditi sulle centinaia di città maya che gradatamente vengono dissepolte dalla giungla tropicale (il territorio dei Maya comprendeva la penisola dello Yucatàn occupata appunto per gran parte dal Messico moderno e in parte dal Guatemala, alcune zone del Salvador e dell'Honduras), resta la fine di un popolo che all'improvviso sembra avere abbandonato le sue ricche e

Tikal, una delle più antiche e grandiose città maya, con le sue monumentali piramidi di scale. Anni di pazienti lavori archeologici hanno rimesso in luce la città alta sepolta dalla fitta vegetazione tropicale.

45-61

A sinistra, la tomba dell'enigmatico «uomo di Palenque», scoperta in una cripta a 18 metri di profondità dall'archeologo messicano Alberto Ruz. Il pesante coperchio di pietra scolpita, come appare nella riproduzione qui sopra, raffigura un personaggio ai comandi di una specie di navicella spaziale nella posizione degli astronauti.

imponenti città per scomparire nel nulla, oltre mille anni fa.

Quando gli spagnoli, infatti, giunsero al seguito di Cristoforo Colombo sulle coste del Centro America e gradatamente si addentra-

resti di una magnifica civiltà nata circa quattromila anni fa, quando da noi l'uomo viveva ancora una rude convivenza umana.

Cosa rappresentano le piramidi e le grandi città sacre inghiottite dalla giungla?

in luce soltanto di recente da un'apparecchiatura radar creata appositamente per disegnare la superficie della nostra Terra.

Questi canali avevano un doppio scopo: quello di servire come vie di comunicazione e quello di irrigare i campi. I Maya infatti erano abilissimi agricoltori. Cosa coltivavano? Principalmente il mais o granoturco. Questo prodotto costituiva la base dell'economia agricola e della mensa di quel popolo ed era abbondante tanto da servire in modo più che sufficiente a tutti. Il terreno, di proprietà comune, era fertilissimo benchè lo strato coltivabile di terra fosse assai sottile: bastava praticare un buco e mettervi il seme per ottenere il raccolto.

Oltre al mais si coltivavano patate dolci, fagioli, cacao, canapa e cotone. La cioccolata era la bevanda «nazionale» e il miele ottenuto da api allevate senza pungiglione in alberi cavi, veniva impiegato per dolcificare. Pesca e cacciagione abbondanti completavano una gamma variatissima di cibo, senza contare che i Maya allevavano proprio come noi animali domestici come polli, tacchini, anatre.

L'importanza dell'oroscopo

La vita di un Maya si orientava in gran parte sull'oroscopo che gli si faceva ancora prima di nascere. Quando veniva al mondo i sacerdoti stabilivano quale fosse il giorno migliore per attribuirgli un nome. A proposito del nome, una curiosità: quello vero era conosciuto soltanto dagli intimi, parenti e amici stretti; per gli altri se ne usava uno finto. Il nome infatti aveva un significato tra il sacro e il magico e i Maya pensavano avesse

quale facevano il loro ingresso nella vita pubblica. Si sposavano molto giovani ed avevano parecchi figli. Le donne erano graziose, minute e laboriose. Tessevano, macinavano i cereali, allevavano anatre per ottenere le piume necessarie ad ornare i loro abiti. Si dedicavano all'educazione dei figli, ballavano tra loro. Avevano pettinature elaborate e indossavano il «kub», una specie di sottoveste leggera decorata e ricamata; camminavano di solito a piedi nudi.

Amore per le stelle

I Maya sono stati definiti i «Greci d'America» perchè hanno espresso una delle più evolute civiltà dell'emisfero occidentale. Usavano una raffinata scrittura figurata, sul tipo dei geroglifici (attualmente indecifrata). Furono astronomi straordinari, calcolando ad esempio la rivoluzione del pianeta Venere, e creando un calendario (che parte misteriosamente dall'11 agosto 3114 avanti Cristo) per alcuni versi forse più preciso del nostro: queste cognizioni altamente avanzate furono rese possibili dalle conoscenze matematiche, per quel tempo estremamente evolute. Basti pensare che conoscevano lo «zero» ed avevano una numerazione col sistema vigesimale (anzichè decimale come il nostro, andava di venti in venti). Per comprendere l'importanza di tutto ciò ricordiamo che neppure i Greci e i Romani erano giunti a tanto.

Il gioco della palla

I Maya amavano molto giocare; uno dei giochi preferiti e più illustrati sulle pareti dei templi era una via di mezzo tra la pallacanestro e la pallavolo ed era chiamato «pok-a-tok». Non conosciamo bene le regole, ma si può dedurre che fosse molto

Le rovine delle imponenti città morte dei Maya continuano ad emergere e ad essere esplorate e studiate da archeologi e studiosi dei popoli dell'America precolombiana ed ogni volta si aggiunge una tesserina al già grande mosaico delle informazioni che si hanno sul conto di quelle genti svanite quasi nel nulla e le cui tracce pallidissime vengono ravvisate in qualche sparuto ceppo di indigeni i quali però di quella passata grandezza non hanno più alcun ricordo.

Forse un giorno non lontano, trovando la chiave vera della loro scrittura, riusciremo a conoscere in modo completo le vicende storiche precise e quindi anche la causa della fine di quel grande impero che sembra essere stata improvvisa quanto catastrofica. Fino all'epoca della conquista spagnola, cioè fino alla prima metà del 1500, pur sempre più confusi con altre popolazioni locali, come i Toltechi, i Maya sia pure ormai lontani dai modelli di vita degli antichi splendori in parte sopravvissero. Il colpo di grazia lo ebbero, come del resto anche civiltà ben più giovani e vigorose come quella Azteca, dai «conquistadores».

Louis Blanchard

A sinistra, la tomba dell'enigmatico «uomo di Palenque», scoperta in una cripta a 18 metri di profondità dall'archeologo messicano Alberto Ruz. Il pesante coperchio di pietra scolpita, come appare nella riproduzione qui sopra, raffigura un personaggio ai comandi di una specie di navicella spaziale nella posizione degli astronauti.

imponenti città per scomparire nel nulla, oltre mille anni fa.

Quando gli spagnoli, infatti, giunsero al seguito di Cristoforo Colombo sulle coste del Centro America e gradatamente si addentrarono in quelle terre dell'antico Messico, la grande civiltà maya faceva già parte di un passato glorioso di uno dei diversi popoli di cui oggi restano soltanto le testimonianze di un'arte raffinata e tecnicamente avanzata custodite gelosamente dalla foresta tropicale.

Quindi il mistero è la caratteristica principale delle popolazioni maya, ma nell'intricatissima vicenda la cui fine ci resta oscura, archeologi e studiosi sono riusciti a leggere molto. E del resto, coloro che hanno la fortuna di seguire gli itinerari turistici attraverso i centri archeologici delle città maya in Messico possono vedere con i propri occhi eloquenti resti di una magnifica civiltà nata circa quattromila anni fa, quando da noi l'uomo viveva ancora una rude convivenza umana.

Cosa rappresentano le piramidi e le grandi città sacre inghiottite dalla giungla? Erano, bisogna precisare, centinaia, disseminate su un vastissimo territorio. Ci si chiese per molto tempo come potessero i Maya andare dall'una all'altra, o dalla campagna, dove c'erano i villaggi dei contadini, in città per le feste, i commerci, le pratiche burocratiche. Sembrava un mistero, visto tra l'altro che i Maya non usavano la ruota, nè gli animali da soma come, da noi, il cavallo. Poi, finalmente, si scoprì che il traffico si svolgeva via acqua, attraverso una fitta rete di canali che univano villaggi e città fra loro e su cui scivolavano imbarcazioni da carico e da trasporto. Questa rete nel suo complesso è stata messa

tivabile di terra fosse assai sottile: bastava praticare un buco e mettervi il seme per ottenere il raccolto.

Oltre al mais si coltivavano patate dolci, fagioli, cacao, canapa e cotone. La cioccolata era la bevanda «nazionale» e il miele ottenuto da api allevate senza pungiglione in alberi cavi, veniva impiegato per dolcificare. Pesca e cacciagione abbondanti completavano una gamma variatissima di cibo, senza contare che i Maya allevavano proprio come noi animali domestici come polli, tacchini, anatre.

L'importanza dell'oroscopo

La vita di un Maya si orientava in gran parte sull'oroscopo che gli si faceva ancora prima di nascere. Quando veniva al mondo i sacerdoti stabilivano quale fosse il giorno migliore per attribuirgli un nome. A proposito del nome, una curiosità: quello vero era conosciuto soltanto dagli intimi, parenti e amici stretti; per gli altri se ne usava uno finto. Il nome infatti aveva un significato tra il sacro e il magico e i Maya pensavano avesse un gran peso sulle vicende dell'esistenza, perciò lo tenevano gelosamente nascosto.

Il piccolo veniva messo in una culla attrezzata in modo particolare. Era infatti dotata di due cose fondamentali: un legno piatto che formava col piano di appoggio un angolo tale da «appiattire» la testa al bambino e una serie di palline appese in modo tale da procurare un leggero strabismo: testa allungata e strabismo erano per gli antichi Maya un segno importante di nobiltà!

Alla maggiore età (dodici anni per le femmine e quattordici per i maschi) i giovani prendevano parte alla festa dell'iniziazione, con la

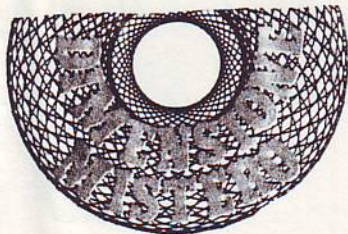
evolute civiltà dell'emisfero occidentale. Usavano una raffinata scrittura figurata, sul tipo dei geroglifici (attualmente indecifrata). Furono astronomi straordinari, calcolando ad esempio la rivoluzione del pianeta Venere, e creando un calendario (che parte misteriosamente dall'11 agosto 3114 avanti Cristo) per alcuni versi forse più preciso del nostro: queste cognizioni altamente avanzate furono rese possibili dalle conoscenze matematiche, per quel tempo estremamente evolute. Basti pensare che conoscevano lo «zero» ed avevano una numerazione col sistema vigesimale (anzichè decimale come il nostro, andava di venti in venti). Per comprendere l'importanza di tutto ciò ricordiamo che neppure i Greci e i Romani erano giunti a tanto.

Il gioco della palla

I Maya amavano molto giocare; uno dei giochi preferiti e più illustrati sulle pareti dei templi era una via di mezzo tra la pallacanestro e la pallavolo ed era chiamato «pok-a-tok». Non conosciamo bene le regole, ma si può dedurre che fosse molto seguito e diffuso. Le palle che usavano erano in gomma: questo materiale veniva ricavato da particolari alberi chiamati «sapotilla», dai quali i Maya ottenevano anche una specie di gomma da masticare, un «chewing-gum» ante litteram.

remo a conoscere in modo completo le vicende storiche precise e quindi anche la causa della fine di quel grande impero che sembra essere stata improvvisa quanto catastrofica. Fi[illegible] l'epoca della conquista [illegible]gnola, cioè fino alla prima metà del 1500, pur sempre più confusi con altre popolazioni locali, come i Toltechi, i Maya sia pure ormai lontani dai modelli di vita degli antichi splendori in parte sopravvissero. Il colpo di grazia lo ebbero, come del resto anche civiltà ben più giovani e vigorose come quella Azteca, dai «conquistadores».

Louis Blanchard

Copan, l'antico centro religioso dei Maya, conserva le più pregevoli colonne di pietra, simbolo della grande evoluzione artistica di quella civiltà. La stele raffigurata qui accanto, ricca di splendidi bassorilievi, campeggia nella Piazza delle Cerimonie.

di LUCIANO GIANFRANCESCHI

DICE LA LEGGENDA

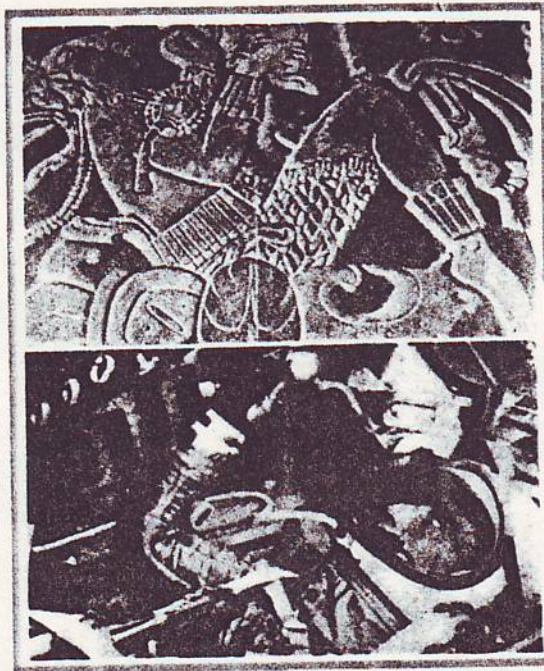
L'ASTRONAUTA NELLE PIRAMIDI

L'incontro con gli Ufo è possibile: è solo questione di tempo. E sembra già accaduto, in passato... come attesta un'immagine dentro una piramide Maya.

Si scrive UFO, si legge dischi volanti, si pensa extraterrestri, e già s'immagina il 2000 in cui se non saranno gli alieni a venire sulla Terra, sarà l'uomo ad andarli a scovare su altri pianeti. La cosa è sicura, è solo questione di tempo. A proposito di tempo, ma se invece l'incontro fosse già accaduto... nel passato?

In India, « Vimana » significa carri celesti: l'espressione fa parte della mitologia. In Egitto è noto un papiro che, laddove parla di un cerchio di fuoco nel cielo, è stato cancellato. Nel Vecchio Testamento, la visione di Ezechiele ha fatto dire all'ingegnere della NASA F. Blumrich che « il profeta descrive una nave spaziale ». E ne parlano anche Cicerone, Plinio e Tito Livio, segno che gli antichi romani avevano avvistato qualche oggetto strano: li chiamavano «clypei ardentes», scudi infuocati, similitudine dell'attuale disco volante.

Tutte ciance? Forse no: perché a Palenque, in Messico, nell'estate 1952 l'archeologo Albert Ruiz Lhullier ebbe l'incarico di restaurare il Tempio delle Iscrizioni, all'interno di una piramide maya. Tra erbacce e serpenti scovò un'apertura, la liberò dai ruderi che l'ostruivano, scese fino a 18 metri: al centro della stanza c'era una tomba, con all'interno i resti di un essere di cui ormai non restavano che lo scheletro e gli ornamenti.

E siccome certe conoscenze dei maya - come lo zero, o il calendario più esatto dell'attuale - sono tuttora un mistero, l'archeologo si guardò attentamente intorno. Così sulla lastra tombale, pesante cinque tonnellate e grande come una porta, notò una figura a grandezza naturale che - si noti la riproduzione - fa venire alla mente un'astronave col pilota alla guida: i capelli mossi come in assenza di gravità, uno sfondo di cielo con il sole e la luna quasi a significare che sta volando. E' detto l'astronauta di Palenque, e se rispetto ai futuri colleghi degli anni '60 non ha il casco, la differenza è minima: infatti adesso non è più usato.

RISPONDE LA SCIENZA

E' L'IMMAGINE DI UN CAPO CON I COSTUMI RITUALI

L'astronauta di Palenque è l'immagine di un capo Maya, perché, anche se forme di vita esistono in tutto il cosmo, è difficilissimo che abbiano sembianze umane.

E' troppo bello per essere vero. Non il fatto, l'extraterrestre ». Chi parla così è il radioastronomo inglese prof. Samuel A. Jobson, che fa parte dell'équipe che ha appena annunciato al mondo: « E' una certezza che gli elementi della vita sono presenti in tutto il cosmo: carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto. E inoltre, siccome sono leggi universali quelle della fisica e della chimica che dettano la forma e la struttura della vita, questi nostri « cugini » dello spazio dovrebbero assomigliare a noi terrestri. Ma non è così: sono le condizioni della vita sul pianeta - gravità, attrito, turbolenza e resistenza aerodinamica - a dare la soluzione ».

E basta un nonnulla a farla sviluppare diversa: noi uomini su un pianeta più piccolo saremmo alti e slanciati, su un pianeta più grosso dovremmo essere tarchiati. Per non dire che sulla stessa terra, in altre condizioni di clima e di radiazioni cosmiche, la vita poteva evolversi senza che fosse l'uomo a dominare. Tanto che se ricominciasse daccapo sul nostro pianeta, non si sa cosa ne verrebbe fuori.

Le specie viventi sono oltre un milione, ma per le combinazioni sopra dette avrebbero potuto essere - è una stima - 25 milioni. Nella nostra galassia ci sono circa un miliardo e mezzo di stelle con pianeti (e nell'universo, si presume, oltre 100 miliardi di galassie): quante diverse forme di vita sono possibili? Diverse, perché basta che le dimensioni del pianeta, o la velocità di rotazione, o la distanza dal sole, o l'inclinazione dell'asse, o la mancanza di terre emerse, siano differenti da quelle della terra per avere differenze prevedibili ma inimmaginabili.

Pertanto, il cosiddetto astronauta di Palenque è più probabile che sia - come dice Albert Ruiz Lhullier, lo scopritore - l'immagine del Capo della città di Pakal, ivi sepolto, vestito con i costumi e i simboli rituali, ritratto all'atto del trapasso, ossia mentre è nelle fauci del mostro sacro che lo condurrà nell'oltretomba presso l'« Albero della vita ». Conosciuto in tutte le religioni tradizionali, l'Albero della vita ha le radici nel cielo e i frutti e i rami che li sorreggono sulla terra. E' il veicolo della vita immortale. Una « vita » ancor meno conosciuta di quella extraterrestre.

In alto, la pietra tombale della piramide di Palenque, in Messico: il corpo in essa contenuto era diverso dai Maya suoi contemporanei. In basso, il raffronto con un astronauta americano: le analogie sono impressionanti... perché anche il casco gli astronauti non lo portano più!

INTREPIDO N°6 Gennaio 1982

L'ASTRONAUTA DI PALENQUE

Un enigma di archeologia spaziale: che cosa rappresenta il disegno rinvenuto in una tomba dentro una piramide? A prima vista non ci sono dubbi, ma la civiltà Maya è piena di contraddizioni: non conoscevano la ruota, però avevano un calendario più preciso del nostro. Abbandonarono la loro regione per andare misteriosamente ad estinguersi altrove: non si sa dove, né perché...

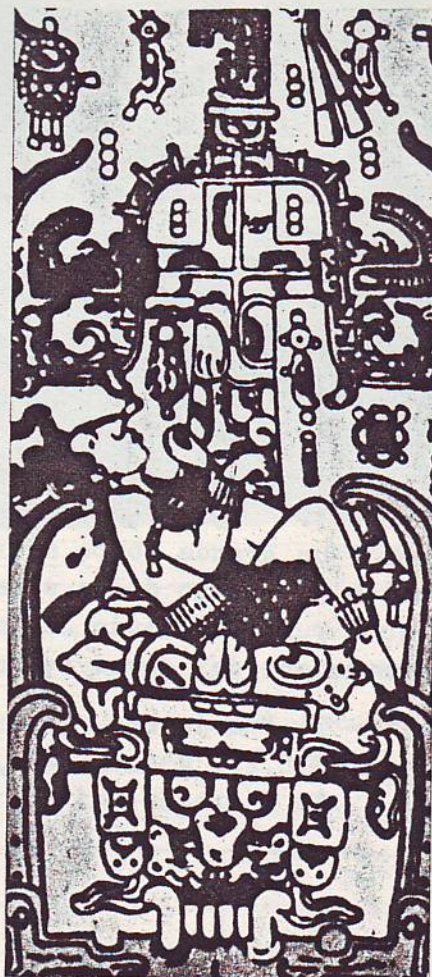
Il disegno della pietra tombale rinvenuta nella piramide di Palenque (Messico). Non sembra un astronauta in assetto di volo? Ma la civiltà Maya è piena di contraddizioni e, finché non sarà del tutto svelata la loro enigmatica scrittura, molti quesiti resteranno senza una sicura risposta

«L'imponente monumento ad un oscuro enigma» è stata definita una costruzione piramidale, rinvenuta nell'America centromeridionale. E in tutta la zona in cui fiorì, circa venticinque secoli fa, la civiltà Maya ci sono, nella giungla inesplorata o nel deserto pietroso, un migliaio di enormi costruzioni in pietra, quasi tutte piene di geroglifici, perché quella popolazione era grafomane, e ci teneva a tramandare la propria storia.

Invece nessuno è finora riuscito a svelare completamente la scrittura di questo popolo, e pertanto non sappiamo se definirlo barbaro o ultramoderno.

UNO STRANO SPORT

I Maya erano essenzialmente agricoltori, ma le scienze astronomiche e matematiche e le arti della pittura e della scultura venivano presso di loro tenute in notevole considerazione. Non conoscevano la ruota, né gli attrezzi di metallo, e neppure gli animali da trasporto. Eppure hanno disseminato l'America centrale di colossali costruzioni in pietra (che edificare oggi non sarebbe certamente tanto semplice). Erano una nazione di milioni di persone, ordinata e di sicuro progresso, ma socialmente piena di contraddizioni.

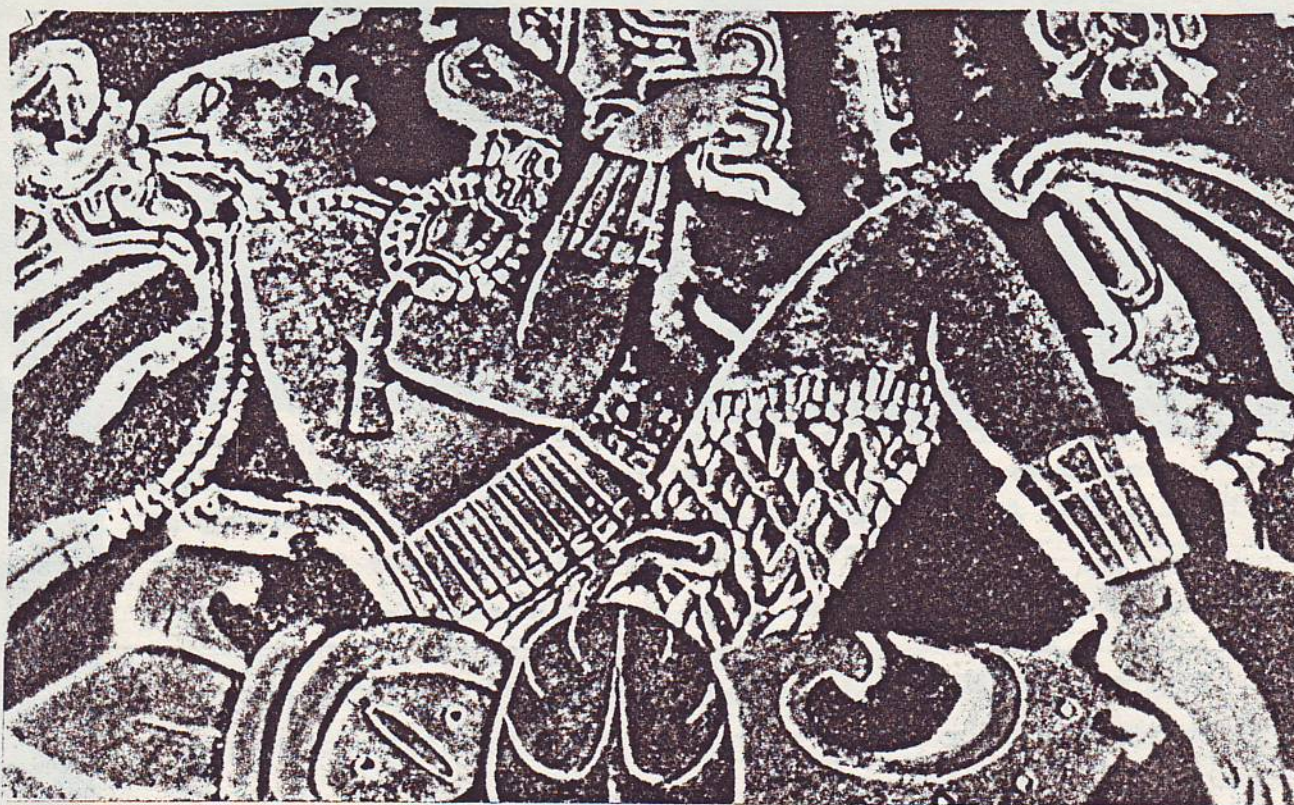
Avevano eletto a sport nazionale un incrocio tra il calcio e la pallacanestro, e per segnare i punti occorreva far passare la palla attraverso un anello di pietra. Le squadre erano composte di sette giocatori, e la partita si protraeva ininterrottamente finché una delle due formazioni perveniva alla marcatura. Poiché non era tanto facile, le partite potevano durare anche alcuni giorni. Alla fine il vincitore si prendeva gli ambiti paramenti da cerimonia di tutti gli avversari, e la testa del capitano della squadra perdente. La gente assisteva in massa a queste poco sportive partite, abbandonando precipitosamente lo stadio a gara finita, perché tra i diritti del vincitori c'era anche quello di carpire al pubblico i gioielli ed i valori che avevano indosso!

Gli studiosi contemporanei sono riusciti a decifrare la numerazione dei Maya e ad accertare che essi avevano un calendario il cui scarto di tempo rispetto ai valori astronomici era 1 giorno ogni 6.000 anni, e quindi il doppio più preciso dell'attuale! Conoscevano lo zero, ignoto a tutte le antiche civiltà occidentali, ed i numeri decimali.

I loro osservatori astronomici erano orientati meglio di alcuni di quelli moderni (costruiti secoli dopo) e avevano attrezzature per osservare il moto delle stelle e particolarmente Venere.

Perché proprio questo pianeta?

L'ENIGMA DI PIETRA

« Molte civiltà dell'America antica, prima dello sbarco di Cristoforo Colombo, stanno sotto il segno protettore del pianeta coperto di nubi », afferma il professore Albert Rus Lluiller, sovrintendente all'istituto di antropologia del Messico. Lo studioso è noto per avere riportato alla luce, il 15 giugno 1952, una strana pietra tombale contenuta in una piramide.

Palenque è una località segnata soltanto... sulle carte archeologiche, ove ha però un'importanza eccezionale, appunto per il sarcofago rinvenuto dallo studioso messicano. La lastra

Un particolare, dal vero, della scultura. Interessante la posizione del presunto astronauta, e l'attenzione concentrata nella guida dello strano veicolo

di pietra misura cm. 380 per 220, e scolpita nella parte superiore c'è la raffigurazione di una persona... che sembra guidare un'astronave, con davanti a sé il periscopio, nelle mani i comandi, un piede sull'acceleratore e anche la posizione inclinata del corpo ricorda quella dei cosmonauti moderni.

Non ha il casco, ma è noto che nei recenti voli spaziali la tuta è stata eliminata anche da americani e sovietici.

All'interno della tomba c'era lo scheletro di un uomo, dall'età presumibile di circa 50 anni, alto cm. 183, e con il volto ricoperto da una maschera di giada. In rapporto alle dimensioni del morto, l'astronave doveva misurare circa 150 cm. di diametro e tre metri di lunghezza: forse un modulo di atterraggio, più che un'astronave vera e propria?

Un altro enigma riguarda come abbiano fatto gli antichi Maya, con i loro mezzi primitivi, a porre quel lastrone in una stanza dallo spazio angusto. Si pensi che l'estrazione della lastra creò non poche difficoltà al professor Lluiller; è invece certo che chi ha scolpito la pietra sapeva bene, anche tecnicamente, cosa intendeva raffigurare...

Ma a quei tempi chi pensava ad astronavi e ai piloti spaziali? I Maya: almeno in quel frammento in cui lasciarono scritto che « esaminarono i quattro punti del cielo, e la faccia rotonda della terra ».

Chi abbia dato loro certe impossibili conoscenze è un enigma di archeologia spaziale, la cui soluzione sta scritta a grossi caratteri in una lingua che non sappiamo leggere...

Luciano Gianfranceschi

Un astronauta americano, durante il volo di addestramento del programma Apollo. Si noti la tuta spaziale (che manca nella raffigurazione di Palenque) e che è stata abbandonata anche dai cosmonauti sovietici nei loro recenti voli Soyuz e Salyut

LA TOMBA DI PALENQUE

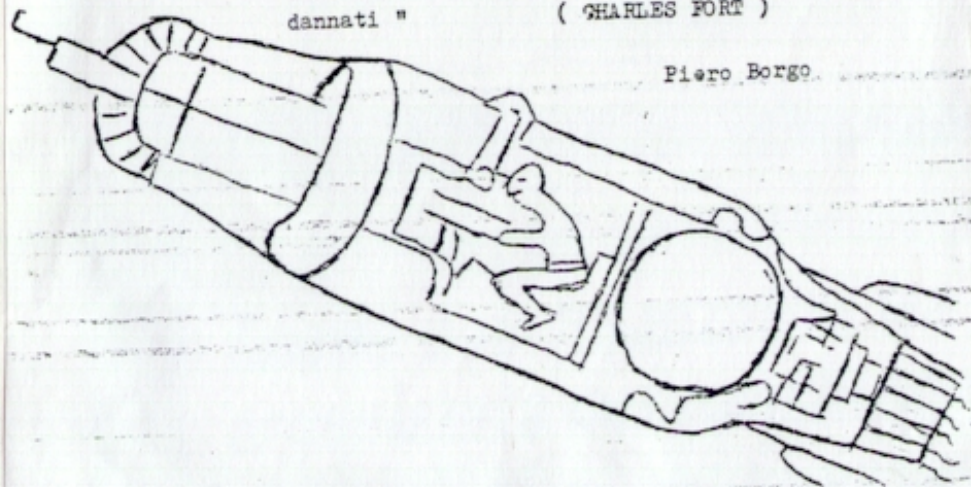
Nel 1786 Carlo III°, re di Spagna, in base alla relazione di alcuni viaggiatori castigliani, inviò il capitano Antonio del Rio nello Yucatàn meridionale per esplorare le rovine di Palenque, importante centro dell'antico impero Maya.Il capitano giunse a Palenque il 3 Maggio del 1787, soggiornandovi per poco tempo, quanto bastava ad infliggere gravi danni ad alcuni monumenti, e redasse un rapporto superficiale, "arricchito" da schizzi inesatti.Spedito in Messico, dove fu accolto senza entusiasmo a causa delle prevenzioni allora correnti contro le "idolatrie indiane ", questo documento rimase sepolto negli archivi.
Diciotto anni dopo, re Carlo IV° affidò la missione di individuare Palenque ad un ufficiale qualificato, il colonnello Dupaix.Tra il 1805 ed il 1807 Dupaix individuò i resti dell'antica città e quelli della vicina Mitla.Il rapporto delle scoperte e gli schizzi del disegnatore messicano Luciano Castañeda scomparvero misteriosamente e solo nel 1828 furono rinvenuti in Messico.Nel 1836 il visconte di Chateaubriand, dopo aver esaminato i disegni, scrisse: " non trovate una singolare analogia tra questi monumenti e quelli dell'India? ".Ma solo agli inizi del nostro secolo furono compiuti scavi sistematici da archeologi statunitensi.

Tra i numerosi templi della città ci interessa, in particolare, il tempio cosiddetto delle Iscrizioni (692 d.C.), scoperto nel 1935.Nel tempio, che sorge sulla piramide maggiore, una delle lastre del pavimento é più grande delle altre.Quando fu sollevata, nel 1949, si trovò che celava una scala che conduceva all'interno della piramide.Solo nel 1952 gli archeologi trovarono un possente portale di pietra che, spinto da lato, rivelò una grande camera mortuaria.Sul pavimento una pesante lastra di pietra, coperta di figure identificate da alcuni come l'albero dell'universo, simboli astronomici e divinità mentre altri vedono un mostro della terra, giacente o che sta precipitando e, dietro, la base di un albero decorato da una faccia grottesca.Sotto la lastra, la tomba di un re-sacerdote ornato di centinaia di perle di giadeite verde chiara.

Lo scienziato-scrittore sovietico Kazantsev fu il primo a vedere, oltre ai simboli del Sole, della Luna e della Stella Polare, un uomo che, senza ombra di dubbio, impugna alcune leve e sembra guardare strani quadrati.Addirittura, collegato al naso, c'é qualcosa che somiglia ad un inalatore di ossigeno.
Tutt'intorno un'angusta cabina ed all'esterno, appuntita verso l'alto e fiammeggiante nella parte inferiore, una struttura simile ai dispositivi di scarico dei missili.Che voleva rappresentare quello strano rilievo?Qualcosa che il defunto aveva visto o, più probabilmente, qualcosa che aveva fatto, per esempio una prova di volo?
Ma i Maya non conoscevano il volo.
Gli " dei " si.
Ed allora cosa pensare?
Nel suo libro " I carri degli dei " Erich von Daniken descrive così il rilievo:
" Un uomo sta seduto con la parte superiore del corpo piegata, in una posizione analoga a quella tenuta dai motociclisti durante le corse.Oggi qualsiasi bambino riconoscerebbe in quella specie di veicolo un missile.Nella parte superiore é appuntito, quindi scendendo verso il basso si vedono delle piccole rientranze simili a dei portelli, nella parte inferiore invece si allarga e termina con delle lingue di fuoco.L'individuo seduto é raffigurato mentre aziona una serie di pulsanti e tiene il tallone del piede sinistro appoggiato ad una specie di pedale.Anche il suo abbigliamento appare estremamente appropriato: pantaloni corti sostenuti da una larga cintura, una giacca che si apre sul collo alla foggia giapponese, bande strette alle caviglie e ai polsi....Sulla testa porta una specie di casco munito di tubicini e di una specie di antenna.Il viaggiatore spazialz - perlomeno così é stato raffigurato - non solo é in una posizione di guida, ma sta anche osservando attentamente dentro uno strumento posto proprio davanti alla sua faccia. "

Concluderemo con le parole di un giornalista americano, precursore della ricerca dell'insolito, tratte dalla sua opera più famosa " Il Libro dei Dannati " :

> " Tutto sarebbe perfetto, tutto sarebbe divino
> se i dannati rimanessero semplicemente dei
> dannati " (CHARLES FORT)

Piero Borgo

Ricostruzione ideale della lapide di Palenque realizzata da ricercatori sovietici- disegno di Umberto Telarico

UFO RESEARCH n°1